

La perdita del patrimonio conventuale e la generazione di spazi pubblici.

Trasferimenti simbolici e permanenze urbane

Conventual Heritage loss and generation of public spaces.

Symbolic transfers and urban permanences

FRANCISCO JAVIER NAVARRO DE PABLOS, CLARA MOSQUERA PÉREZ, MARÍA TERESA PÉREZ CANO

Universidad de Sevilla

Abstract

Questa ricerca tenta di analizzare gli eventi che hanno portato alla demolizione del convento di San Francisco de Sevilla, Spagna – chiamato Casa Grande – per realizzare, a metà del XIX secolo, una piazza razionale neoclassica. La simbologia e l'importanza del complesso conventuale nel contesto locale, hanno fatto sì che venisse scelto dalle truppe francesi per convertirlo in una caserma militare. Quando il governo ordinò il saccheggio delle proprietà della chiesa, il convento fu demolito con l'intento di creare uno spazio ricreativo per la borghesia. L'assenza della totalità delle planimetrie dell'ex convento ci permette solamente di ipotizzare la struttura originale; in aiuto ci viene la teoria delle permanenze urbane e la conoscenza che il progetto finale dell'architetto Balbino Marrón utilizza tracce urbane derivate dal convento come strategia progettuale. Nonostante la perdita parziale del patrimonio monastico, il nuovo progetto permette la nascita di un nuovo patrimonio collettivo, in un contesto locale finora privo di spazi urbani pubblici di qualità.

The present investigation tries to study the circumstances that lead to the demolition of the extinct convent of San Francisco of Sevilla (known as Casa Grande) for the construction of a neoclassical rational square in the middle of the 19th century. The symbology and importance of the convent complex in the local context causes it to be precisely the one chosen by the French troops for its conversion into a military barracks. When the government orders the plundering of church property, the convent will be demolished in search of the creation of a leisure space for the bourgeoisie. The absence of exhaustive planimetry of the old convent allows to deepen in the field of hypothetical cartographic representation based on the theory of urban permanence, knowing that the final project of the square, work of the architect Balbino Marrón, uses the urban traces generated by the convent as project strategy. In spite of the irreparable loss of the monastic patrimony, a new collective patrimony is inaugurated, in a local context devoid of quality urban public spaces.

Keywords

Patrimonio conventuale; Siviglia; Illuminismo.
Conventual heritage; Seville; Enlightenment.

Introduzione

Nei tre secoli tra il XII e il XV la città di Siviglia cambiò formalmente, funzionalmente e ideologicamente. Il cimitero dei vasai islamici, incastonato in una zona di transizione tra la zona sabbiosa fuori dalle mura del fiume Guadalquivir e la compatta città almohade [Vioque

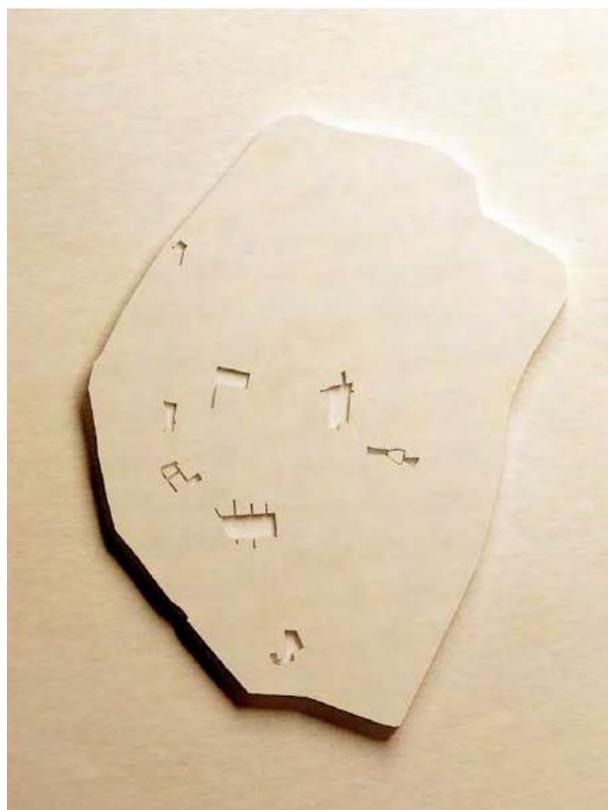
FRANCISCO JAVIER NAVARRO DE PABLOS, CLARA MOSQUERA PÉREZ, MARÍA TERESA PÉREZ CANO

et al. al. 1987], passa da far parte del vecchio e sciolto pomerium romano ad essere occupato da uno dei blocchi urbani chiave nello sviluppo della collazione di Santa María La Mayor, la cattedrale della città.

La presentazione dell'ipotetica pianta del complesso conventuale [Moreno 1993; Castillo 1988] ci mostra un mondo di spazi intermedi, corridoi e stanze di scala domestica in quello che potremmo chiamare un anti-monumento. La sua eterogeneità formale e spaziale ne fa un esempio paradigmatico del quadro architettonico più piccolo, un'isola all'interno di un arcipelago che, a sua volta, contiene una collezione di affioramenti multifunzionali: conventi, bussole, frutteti, case, cappelle, atri, cortili, adarve.

Nel processo di valorizzazione delle preesistenze almohadiane e di costruzione del complesso di San Francisco, la sede del convento risponde alla logica dell'occupazione francescana: dedicato alla manifattura, lo spazio tra la tradizionale area artigianale e il porto sembra essere il luogo ideale [Franchetti 1982 cit. pos. Moreno 1993, 36]. Coincidendo con una posizione confinante, crescerà intorno ad una delle strade che irradiano la città, quella che esce verso l'Arenal e prosegue verso l'Aljarafe, seguendo lo schema delle prime fondazioni monastiche [Pérez 1996, 207].

Se la Siviglia islamica aveva lasciato il suo segno funzionale – mantenendo l'uso sacro



1: Piano di Olavide, Amat e Coelho (1771), isolando il centro storico. In rosso, la supermanzana conventuale di San Francisco. L'area cremisi sarà un solido costruito fino al prossimo secolo. Biblioteca digital de la Real Academia de la Historia.

2: Modello dei vuoti che emergono come tracce scavate nel terreno su strutture ex-conventuali nel corso del XIX secolo. Con la disintegrazione della città conventuale di Siviglia, i lotti che ne sono risultati sono entrati, in molti casi, a far parte del repository ufficiale dello spazio pubblico. Tra questi, spicca il suono e la scala di Plaza Nueva. Elaborato dall'autore.

dell'antica moschea dei vasai situata nei dintorni del convento – è stato il convento che ha segnato le tracce urbane della sua evoluzione e trasformazione del 19° secolo. Il perimetro del monastero è perfettamente leggibile attraverso le strade che circondano il primo “incrocio” di blocchi della Plaza Nueva, la grande opera pubblica della città del 19° secolo. Anche le strade private che attraversano il convento si consolidano nel tessuto e diventano strade pubbliche: le permanenze sono quindi nel traffico urbano. L'uso quotidiano della città, le strade attraversate dai suoi abitanti, sopravvivono al tempo, alla distruzione e al cambiamento di sistema.

Il decreto di apertura di nuovi spazi pubblici emanato da Giuseppe Bonaparte nel 1810, due secoli dopo il momento di massimo splendore del convento, fu il germe della trasformazione delle strutture conventuali in spazi pubblici della città di Siviglia. Lo stato di conservazione di queste architetture, che erano state il muscolo funzionale della capitale dell'età dell'oro, era già indebolito dalla stessa occupazione francese e dal declino del numero dei chierici, preludio alle confische che sarebbero avvenute nel corso del XIX secolo. Questa strategia di trasformazione del tessuto si sarebbe realizzata in tre casi paradigmatici: il convento della Santa Croce, quello dell'Incarnazione e quello di San Francisco. Mentre il primo degli spazi risultanti imita il tessuto imbrigliato dell'omonimo quartiere, il convento de La Encarnación darà vita a un mercato di forniture di cui una città ha sofferto dalla sostituzione della Casa Lonja con l'Archivo de Indias. All'ultimo dei conventi estinti succederà un quadrato di rigida geometria – presieduto dal potere civile rappresentato nel Palazzo Comunale – che capitalizzerà infine l'emulsione borghese ottocentesca e la definizione dello spazio-simbolo di una “Nuova Siviglia”.

1. Simbologia di un nuovo tempo: trasferimento ideologico nella concezione urbana

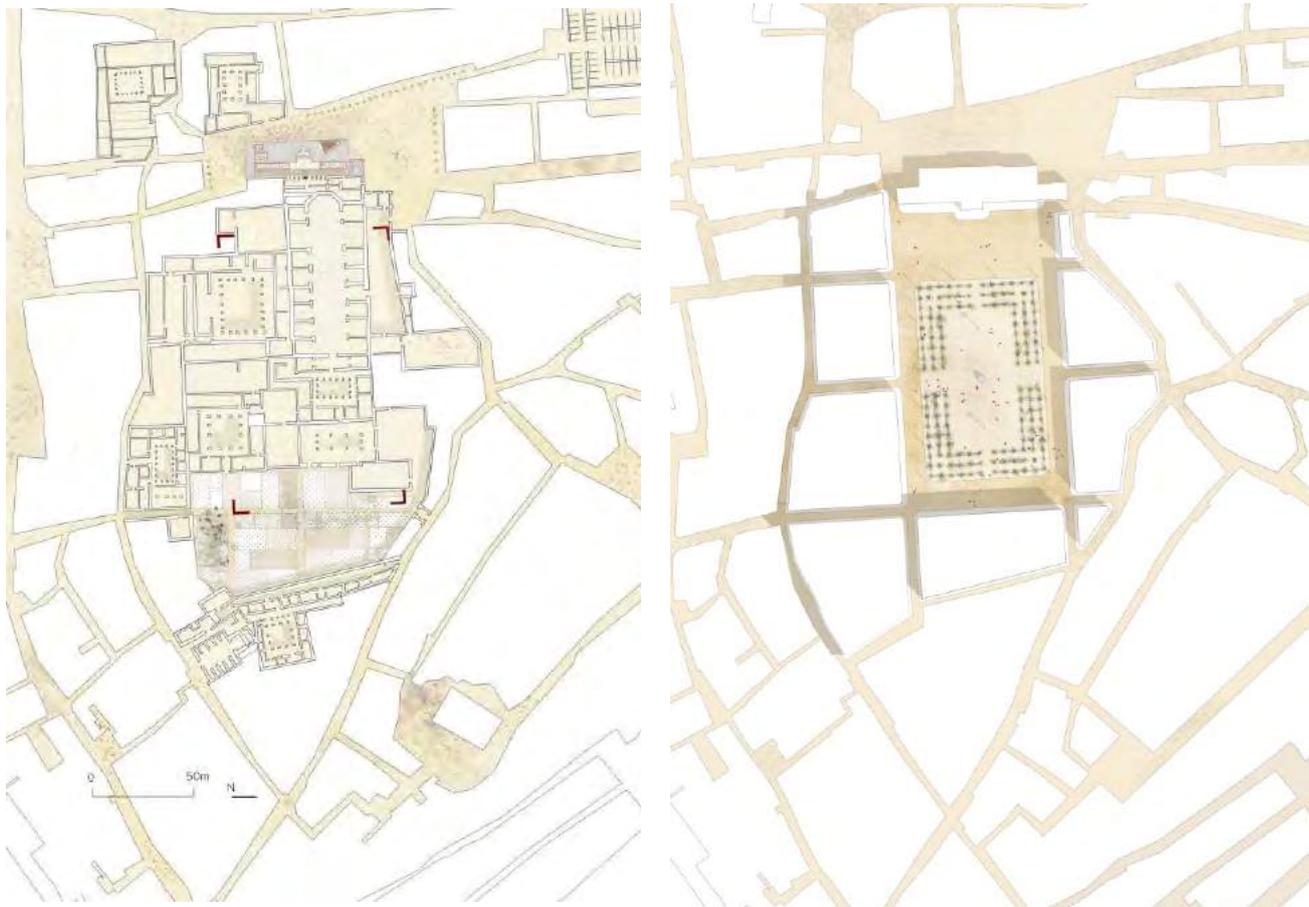
Due architetti comunali, Cayetano Vélez e Ángel de Ayala [de Ayala 1841], progettarono diversi progetti infruttuosi per questo spazio pubblico agognato, illuminato e incompiuto; o per la mancanza di mezzi durante la presenza francese (1810-1812) o per le discrepanze interne tra i promotori incaricati della sua esecuzione, la Plaza Nueva a Siviglia sarebbe arrivata solo a metà dell'Ottocento.

Il progetto definitivo, realizzato nel 1856 da Balbino Marrón, fornirà una suggestiva matrice radicale, capace di eseguire lo scambio simbolico tra il potere ecclesiastico – definito nella demolizione definitiva del convento, di cui saranno mantenute solo le dipendenze concistoriali legate alla sua testa e a una cappella laterale – e la res publica civitas. La nuova piazza di Siviglia introduce così la novità di uno spazio aperto, del tutto inedito in un contesto ancora estraneo agli allineamenti, alle aperture e agli allargamenti in cui il tessuto islamico continua a costituire la base della logica del tessuto.

La novità, nel senso integrale del termine, consiste nell'apertura di una breccia geometrica nel terreno, appropriandosi del simbolismo del convento estinto e innestando una rete ortogonale di edifici monolitici e regolari. Concepire lo spazio pubblico come luogo di approvvigionamento pubblico era invece un concetto eminentemente medievale, nonostante i tentativi di aggiornare la tipologia degli spazi pubblici. Nel periodo compreso tra il 1600 e il 1856, la struttura conventuale fu priva di significato quando lo Stato vinse la battaglia per il potere prima che la Chiesa – i principi illuminati cominciarono a popolare il discorso della Corona – e la maggior parte delle suore disabitarono i conventi in pieno decadimento della città. La spinta innovativa dei governi comunali porta alla perdita del patrimonio innato della città attraverso l'assenza di senso critico e patrimoniale e di prospettiva storica.

Gli studi condotti da Jaime Domínguez Martínez e Rocío Román Collado (2011) mostrano

FRANCISCO JAVIER NAVARRO DE PABLOS, CLARA MOSQUERA PÉREZ, MARÍA TERESA PÉREZ CANO



3: Sinistra. Ipotesi pianimetrica del complesso conventuale di San Francisco e San Buenaventura (intorno al 1600). Preparato dall'autore secondo le proposte di María José del Castillo Utrilla, José Ramón Moreno Pérez e le richieste fatte presso l'Archivio Comunale di Siviglia.

4: Destra. ridisegno del progetto proposto da Balbino Marrón nel 1854 con le riforme considerate nei mesi precedenti che erano sorte durante i lavori di perimetro, come la curva tra Madrid e Bilbao strade, adattandosi al muro di San Buenaventura e l'estensione della larghezza del c / Vizcainos – distanza tra il cuneo sud-est e l'arco della Città –. Una piazza-lounge vuota l'ex sito del convento assumendone i limiti, ora trasformato in una pelle contenente una trama ortogonale. La distanza tra l'area ricreativa centrale e la facciata del Municipio spicca, generando uno spazio cuscinetto per la rappresentazione politica, le sfilate e i discorsi ufficiali, a seconda dei primi eventi che si svolgono nella piazza. 220 aranceti, 160 panchine, 16 lampioni perimetrali, due centrali e una fontana – mai costruita – crollano lo spazio. Elaborato dall'autore.

come la motivazione al rinnovamento risponderà più alla crescente speculazione immobiliare che alla volontà politica determinata. La capitale, per lo più condensata in famiglie di nobili patrimoni, è costituita dal discorso “rinnovatore e sanificatore” installato negli ambienti ufficiali come schema in grado di rispondere ai problemi infrastrutturali del dopo-siviglia francese, una volta che i piani illustrati proposti dal sindaco Pablo de Olavide non sono stati attuati. Mentre la realtà fisica della città e la logica del secolo passano inosservate, la domanda sociale di uno spazio pubblico di qualità, nello stile delle piazze principali ispaniche, viene sfruttata dai promotori e dall'amministrazione comunale per applicare in misura sufficiente gli approcci del “nuovo tempo”.

La storia della costruzione della piazza inizia in un contesto urbano irrigato da complessi conventuali che, dopo la distensione e l'esclaustrazione, cominciano a disgregarsi. Questo

processo segna la silhouette e la forma della città, della modernità “parziale” e della progettazione frammentata. La profanazione dello Stato nel corso del XIX secolo è altamente permeabile, penetrando le fondamenta mentali e il modo di affrontare l'urbanistica da uno Stato che sta recuperando competenze storicamente attribuite alla Chiesa. Il cambiamento di paradigma del potere, catalizzato nell'architettura come simbolo, ci costringe a cercare nuovi totem architettonici. Figure – oggetti fisici ed entità simboliche – capaci di introdurre una gerarchia in cui il potere civile presiede alla narrazione spaziale e funzionale.

La costruzione di una Plaza Mayor emerge, in questo momento, come un'impresa collettiva e primordiale: un segno nella cronologia storica in cui l'egemonia del sacramentale cede il passo alla realtà civile, sincronizzando urbanistica e socio-politica. La Plaza Nueva è dunque un'opera corale, nata e maturata per un interesse comune, con la convinzione collettiva – in quella che è la prima manifestazione locale di pensiero trasversale e condiviso tra società e politica – di essere un'opportunità chiave per lo sviluppo e la valorizzazione dello spazio pubblico. Nei casi di scambio tra il Comune, Piazza Empresa de la Nueva, la Chiesa, l'Accademia di Belle Arti e i proprietari, vi è l'urgente necessità di completare la costruzione di uno spazio “igienico”, “a livello” di una “grande città”.

2. La piazza-parasite: variazioni architettoniche e permanenza del tessuto

Nel trasferimento delle simbologie sistemiche che si verificano con il cambio di egemonia Stato-Chiesa, il luogo in cui si trova la piazza non sembra casuale; situato nel settore meridionale della città, il convento aveva fatto parte di un'importante rete di edifici-pietra miliare. La Cattedrale di Santa María de la Sede, l'Archivo de Indias, Reales Alcázares e la seta estinto Alcaicería [Trillo 1992] genera una sorta di quartiere di potere in cui il monastero è il rappresentante della tipologia più diffusa nel resto della città. Inoltre ospita alla sua testa il Comune, nato nel 1526 per ospitare gli organi rappresentativi durante le nozze di Carlo V e Isabella di Portogallo: la simbologia civile è già inserita in sua logica.

Prigioniero della propria storia, una propria simbologia, viene scelto come elemento per abbattere la presenza ecclesiastica nella trama, inaugurando una nuova logica urbana.

Tuttavia, la proposta di Balbino Marrón è molto più attenta all'impronta architettonica rispetto ai progetti iniziali di Vélez e Ayala, che avevano previsto di cancellare qualsiasi marchio o simbolo preesistente. Per Marrón, invece, sarà il convento stesso a segnare la silhouette dell'urbanistica in una strategia inedita e allo stesso tempo riverberante: il riutilizzo delle macerie dell'ex convento, l'adattamento del lotto alle architetture preesistenti – fisiche, rispettando la disposizione delle sue mura, e immateriali, con il consolidamento delle strade interne – e il riutilizzo delle mura del Convento di San Buenaventura come facciate della nuova Calle Madrid è una triplice circostanza che non è casuale.

Dietro l'intervento radicale di innestare la “tabula rasa” su un segmento consolidato di edifici – il complesso processo di svuotamento – si cela un radicale adattamento alle condizioni di partenza; così come la pietra della Grande Moschea è conservata per formare la parte nucleare di Santa María de la Sede o le case Almoravide del quartiere dei ceramisti che hanno trovato il convento, la Plaza Nueva basa la sua logica sulla micro-convento-città.

L'impronta del vecchio convento di San Francisco è perfettamente leggibile nel nuovo disegno ortogonale: in primo luogo, la larghezza di 95 metri della piazza corrisponde a quelladelle preesistenti case del Municipio, più l'aggiunta della c/Granada.

Nella composizione della lunghezza si distingue come nessuna delle mele proiettate abbia le stesse dimensioni. La sequenza di strade che la conducono non è data solo dai segni architettonici conventuali e dai percorsi stabiliti che la attraversano, avendo rilevato nella sua

FRANCISCO JAVIER NAVARRO DE PABLOS, CLARA MOSQUERA PÉREZ, MARÍA TERESA PÉREZ CANO



5: *Uso delle preesistenze: a destra, sovrapposizione dei blocchi che compongono il perimetro della piazza e della pianta conventuale: c'è una corrispondenza millimetrica tra la forma del complesso e la linea delle facciate successive. Le facciate principali, d'altra parte, rispondono a uno schema ortogonale, seguendo la misura data dal edificio del Comune, nella testa. Sulla sinistra, le pareti dell'ex convento segnano i nuovi allineamenti della facciata. Elaborato dall'autore.*

configurazione tre fuochi casuali.

In secondo luogo, le strade c/Bilbao e Madrid corrispondono ad un trasferimento di quelle preesistenti al nuovo progetto di piazza, nonostante siano il risultato di una riforma di quella originaria. Non sono altro che il consolidamento della strada privata che attraversava la parte occidentale del complesso, l'Hospital de San Buenaventura, così come la bocca delle strade Méndez Núñez e Badajoz è il consolidamento della strada che era la spina dorsale dei frutteti monastici.

Il caso di c/Tetuan risponde, nonostante le coincidenze con la trama del convento, all'estensione di c/Colcheros. Con l'uscita di questo asse verso uno spazio pubblico, si attiva il collegamento tra la nobile Plaza del Duque de la Victoria e il nuovo spazio del potere civile e la scena della vita sociale sivigliana. L'apertura di c/Tetuan ha la sua correlazione nella parte meridionale della piazza con l'estensione di c/Vizcaínos – anche il risultato della già citata riforma –, attualmente perduta a causa della scomparsa del piccolo blocco a forma di semicinocchio che correva verso l'arco del Municipio.

Infine, le strade di Valencia – attualmente Jaén – e Barcelona appaiono come un intervento, questa volta solo per motivi di progettazione, che dà la via all'intervento: oltre a implementare

la ventilazione delle abitazioni, una parte della larghezza della facciata è realizzata in base alla loro altezza e gli accessi e le circolazioni di rotoli di carrozze sono migliorati.

Conclusioni

L'impatto dell'Illuminismo nella città di Siviglia, anche se tardiva e parziale, produce un cambiamento radicale nel concetto di spazio pubblico: una rete di radice islamica è sostituito da un rete di spazi pubblici razionali, nata dalla demolizione di complessi conventuali (Fig. 2). Questo processo trova nel caso della Plaza Nueva – motore civile e simbolo del potere popolare – una variante interessante quando si tratta di adattarsi alle condizioni preesistenti. Il sondaggio planimetrico – inesistente fino ad oggi – del convento secondo studi precedenti e la successiva sovrapposizione con il tessuto urbano progettato dall'architetto Balbino Marrón rivela una serie di corrispondenze non casuale che spiegano una strategia proto-patrimonialista. Nonostante la novità nella coesistenza di una griglia ortogonale con un perimetro adattato alle rovine precedenti, si tratta di un processo sviluppato nella costruzione del convento stesso – costruito sulle fondamenta della vecchia moschea di ceramisti – e in quelli spazi nati come evoluzione dei cortili di abluzione islamica.

La continua sparizione e ridisegno della città mediterranea conserva, nonostante i cambiamenti di cultura e di sistema, tracce riconoscibili dei contesti precedenti. È notevole come anche se è l'impulso a rappresentare la preminenza di un potere sull'altro – la fede espressa nella demolizione di un convento e la sua sostituzione con una piazza pubblica – quello che motiva la scomparsa di enormi esempi del patrimonio ecclesiastico, l'intervento di Marrón rappresenta una strategia di sensibilità patrimoniale. Lo scenario borghese ideato dall'architetto è in grado di forgiare una struttura degli edifici perimetrali neoclassici "moderna" mantenendo la silhouette del convento di San Francisco come confine urbano, come un limite di memoria storica del sito.

Bibliografia

- CASTILLO UTRILLA, M.J. DEL (1988). *La Hospedería de Indias y el atrio del Convento Casa Grande de San Francisco de Sevilla*, Sevilla, Universidad Internacional de Andalucía.
- DE AYALA, A. (1841). *A.M.S. Archivo Histórico, colecciones, Sección: XX Colección Alfabética 1732-1950*, Obras Públicas Serie I (1802-1880) Cajas 1427, Informe obras más necesarias.
- DOMINGO MARTÍNEZ, J.; ROMÁN COLLADO, R. (2011). *Las instituciones económicas condicionantes del desarrollo urbanístico de España en el siglo XIX. El caso de la Nueva Plaza en Sevilla*, en *Actas VII Encuentro Ibérico de Historia del Pensamiento*, Zaragoza.
- MORENO PÉREZ, J.R. (1993). *Ad marginem: la collación de Santa María la Mayor de Sevilla*, Tesis doctoral. Sevilla, Universidad de Sevilla.
- PÉREZ CANO, M. T. (1996). *Patrimonio y ciudad, el sistema de los conventos de clausura en el centro histórico de Sevilla: génesis, diagnóstico y propuesta de intervención para su recuperación urbanística*, Tesis doctoral, Sevilla, Universidad de Sevilla.
- TRILLO DE LEYVA, J.L. (1992). *La fragmentación de la manzana*, Sevilla, Universidad de Sevilla, Secretariado de Publicaciones.
- VIOQUE CUBERO, R., VERA RODRÍGUEZ, I., LÓPEZ LÓPEZ, N. (1987). *Apuntes sobre el origen y evolución morfológica de las plazas del casco histórico de Sevilla*, Sevilla, Área de Infraestructura y Equipamiento Urbano del Ayuntamiento de Sevilla.